Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 1: Oltre il territorio

Artikel: "Figlio della nostra terra" : alcune tracce di Paolo Pola in Valposchiavo
Autor: Nussio, Arianna
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-390842

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Arianna Nussio

«Figlio della nostra terra». Alcune tracce di Paolo Pola in Valposchiavo

Nei primi anni Novanta, a colloquio con il giornalista compaesano Livio Zanolari, Paolo Pola disse di sentirsi profondamente «un figlio della nostra terra»[1]. Lo dichiarò mentre rifletteva su una sua tela raffigurante una montagna (*Sfogo* 1985, olio su tela, 145 x 125 cm), seppur avesse lasciato Campocologno una trentina di anni prima. Quella montagna rosacea, per i Valposchiavini indubbiamente il Sassalbo, lo riconduceva alle sue radici, al suo essere «montanaro poschiavino»[2], nonostante la cattedra alle Belle Arti di Basilea, i riconoscimenti federali e cantonali, i soggiorni all'estero e le esposizioni in prestigiose gallerie d'arte e musei.

Fra l'artista e il territorio che lo vide nascere e crescere c'era dunque – e sembra proprio persista tutt'ora – un legame molto intenso. E si tratta di un attaccamento che si manifesta puntualmente – con forme archetipiche o singoli elementi come le foglie di castagno all'ombra dei quali è cresciuto, i grigio-azzurro che ricordano le pietraie del Brusiese – ma che è presente trasversalmente con l'impronta culturale di un popolo che vive fra Nord e Sud.

Anche se sempre molto moderna e decisamente individuale, la produzione artistica di Pola è impregnata delle sue origini. Ma al contrario, la «nostra terra» cosa ci racconta del suo artista?

Si potrebbe partire per un breve itinerario artistico proprio da Campocologno; villaggio di frontiera affacciato sulla Valtellina, un tempo brulicante di osterie stracolme di contrabbandieri e commercianti, ora più silenzioso, ma sempre importante luogo di passaggio.

A pochi metri dalla casa di Pola, in un palazzo dove ancora nel Novecento si compravano i biglietti per scappare dalla miseria, troviamo una sede della Banca Cantonale Grigione. Qui nel 1997 l'artista fu invitato a concepire lo spazio che accoglie i clienti e realizzò un'opera che tanto parla del luogo, tanto quanto potrebbe rivelarci della persona che lo concepì.

[1] Per il colloquio fra Pola e Livio Zanolari, cfr. L. Zanolari, *L'opera artistica di Paolo Pola: quando l'arte va oltre la decorazione*, in «Quaderni grigionitaliani», lix (1990), pp. 135-139.

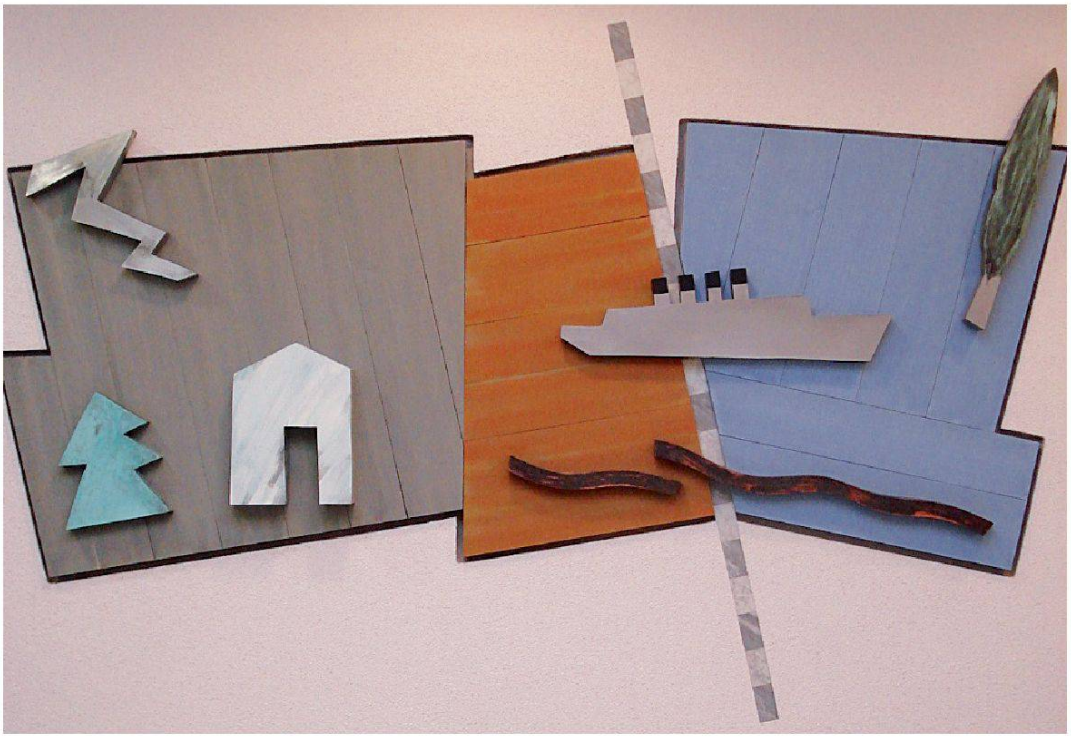
[2] Ibidem.

Siamo alla frontiera; una barriera di marmo delimita subito un «di qua» e un «di là», un Nord e un Sud.

Il Nord ha il colore freddo delle rocce grigionesi. Ospita un abete, che rappresenta la montagna, imponente e forte. Ha come attributo pure un fulmine, fonte di energia, lavoro per tanti uomini. Qui, nel grigio, c'è però anche la casa, l'origine, quella che in tedesco si chiama *Heimat*, ed è un groviglio di legami, non solo una costruzione. Oltre, nell'azzurro del Sud, troviamo un cipresso. Un solo albero, capace però di sintetizzare il Mediterraneo intero, più dell'Italia che a Campocologno è talmente vicina, da non essere percepita come terra straniera.

Fra grigio e azzurro, non badano alla frontiera e uniscono due onde Nord e Sud. È l'acqua del Poschiavino che nasce nelle viscere della montagna svizzera, sgorga rigogliosa a valle e scorre libera fino a gettarsi nell'Adda italiana. Da lì prosegue per il Po e sfocia infine nel Mediterraneo. Supera la barriera anche un grosso transatlantico, memoria delle storie di emigrazione di cui la Casa Zanolari – sede della banca – è testimone. Rimane ancora solo un campo marrone. Sta al di qua della frontiera, ma comunque si distingue dal grigio e cromaticamente pare più armonioso con l'azzurro meridionale. Sarà mai questa la «nostra terra», la terra di cui Pola si sente figlio?

Anche l'artista, come l'acqua, nasce fra le montagne di abeti. Lavora e vive a nord (il fulmine e la casa), ma sente spesso il richiamo forte di quel Mediterraneo azzurro, che lo nutre di una cultura rigogliosa e lo rigenera con la sua solarità. È la terra delle grandi civiltà e del mito, che apre lo spirito e ispira, il Sud. Come il transatlantico, Pola è sempre pronto a partire e a ritornare. Come i passeggeri delle navi di un tempo, raccoglie stimoli, si rinnova, ma non dimentica.



TRE VOLTE CAMBIO, rilievo a parete, materiali diversi, sala sportelli BCG, Campocologno, 1997

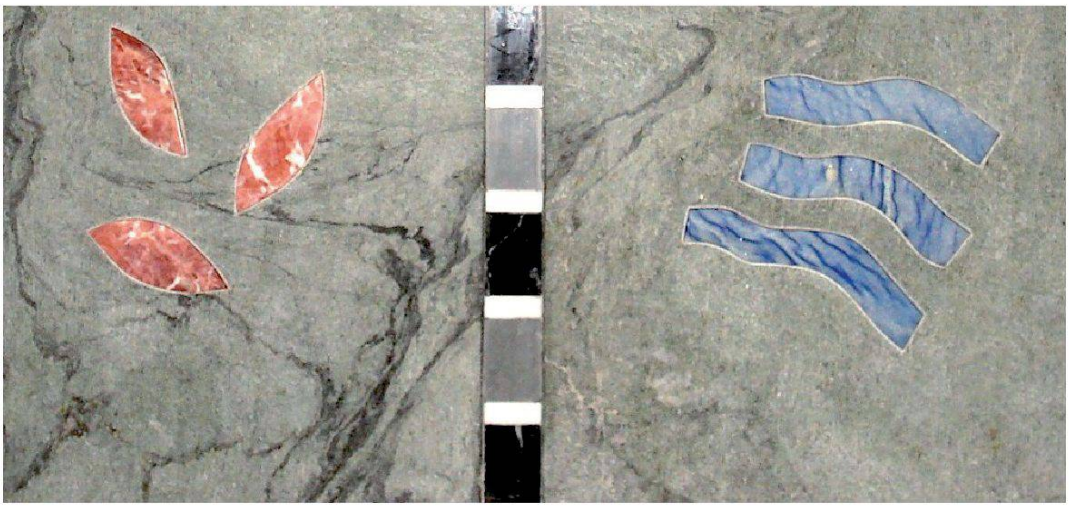
Per continuare la passeggiata sulle orme dell'artista in Valposchiavo, potremmo poi spostarci nella contrada di Zalende e addentrarci nel secolare castagneto.

Fra imponenti tronchi scuri è situata la cappella esagonale dedicata alla Madonna di Fatima. Progettata nel 1974 dall'architetto engadinese Christian Fanzun, porta la firma di Paolo Pola in alcuni simboli decorativi sulla parete di fondo e sulla facciata dell'altare. Proseguendo per Brusio, prima di ritrovare l'intervento dell'artista sul lato meridionale della sede di Plozza Vini – azienda per la quale ha definito alcuni caratteri distintivi – troviamo la Casa Besta. Degli splendori chiusi in questa dimora signorile appartenuta a influenti famiglie valtellinesi, molti giovani hanno saputo grazie a una stampa di Pola. Nel 1985, quando la casa ancora versava in stato d'abbandono, per raccogliere fondi a favore dell'edificio, il pittore realizzò una litografia che raffigurava la splendida *stüa* con il magnifico rosone ligneo. Così ancora oggi, in molte case di Brusio, c'è un po' di Pola.

Se ci spostiamo poi fino a Poschiavo, incontriamo le impronte dell'artista nel punto più importante della collegiata di San Vittore Mauro. Superato il portale settecentesco, una modernissima fascia concepita da Pola e realizzata con pietre locali dallo scultore compaesano Cristiano Paganini, conduce all'altare. Qui con segni minimalistici Pola e Paganini tematizzano l'eucarestia, e stupisce come l'essenzialità dei tratti ben si sposi con la miriade di dettagli dei fastosi cibori neogotici.

Camminiamo pochi passi e ritroviamo Pola nella cappella del Vecchio Monastero. Per questo grazioso spazio di culto barocco, nel 2000 l'artista valposchiavino concepì l'arredamento sacro. Sua è anche l'ideazione della camera ardente dell'ospedale San Sisto costruita nel 2007.

Siamo partiti da Campocologno e arriviamo ora a San Carlo, il villaggio più a nord della valle. Ritroviamo Pola nella sala di comando della centrale REpower a Robbia con un rilievo risalente al periodo 2006-07. Ecco ancora la montagna, il fulmine, l'acqua che scorre, la turbina, il traliccio dell'alta tensione e un germoglio. Di nuovo una sintesi della «nostra terra»; una madre che lo vede partire e tornare, ma mai lo dimentica.



MENSA della collegiata San Vittore Mauro (particolare), Poschiavo, 1988/89